

LOUISE BOURGEOIS 1911 - 2010

CELL (EYES AND MIRRORS) 1989 - 93

marmo, specchi, acciaio, vetro

236,2 x 200,8 x 218,5 cm

Tra le più significative interpreti del linguaggio plastico del secondo dopoguerra, Louise Bourgeois va considerata quale testimone della cultura di due continenti, quello europeo e quello americano, sintetizzati nella capacità di un operare libero ed autonomo che fuori da vincoli geografici o ideologici, si rivela all'interno del suo lavoro con risvolti fortemente autobiografici. Essenzialmente scultrice, nell'esperienza della Bourgeois un ruolo fortemente connotativo è da attribuirsi alla materia. Da quelle tradizionali, il bronzo, il marmo, il legno, a quelle più spiccatamente sperimentali quali il tessuto, la gomma, il vetro, le lampadine. Con tutte l'artista instaura un rapporto ravvicinato, impiegandole per un racconto di natura esistenziale che assume sovente il portato di forme "trasgressive" o "spregiudicate". «La scultura – ha sottolineato più volte - è il corpo. Il mio corpo è la mia scultura».

Avviata agli studi artistici in Francia dove vive fino al 1938, il suo esordio avviene nel dopoguerra nel continente americano, dove continua a coltivare la filosofia dell'esistenzialismo, rispetto alla quale matura le sue riflessioni riguardo al tempo e la memoria. La memoria in particolare, è per Louise Bourgeois uno scavo nella realtà, nella sua tangibile aderenza al tempo che si vive e che si è vissuto. Nata a Parigi nel 1911 da una famiglia borghese, nel 1919 si trasferisce ad Anthony, dove i genitori aprono uno studio per il restauro degli arazzi. Di quest'attività, per la quale sarà di aiuto al padre, le rimarrà dentro l'esperienza del cucire, ritradotta nella metafora del curare, del riparare di cui porta i segni un'opera emblematica del 1992 come *Fuseau (Ago)*, espressione del sentimento di inquietudine vissuto in rapporto ad un ambiente familiare complesso e poco rassicurante nel quale coltiva l'inclinazione alla solitudine. Molti dei disegni degli anni Quaranta trattano infatti il tema della donna, caricato di un trasferimento emotivo, divenuto col tempo materia eloquente di riferimenti alla sfera sessuale. Il suo stabilizzarsi a New York la porta definitivamente verso la scultura, sedotta in particolare dalle relazioni che si producono tra i corpi e lo spazio. La forma plastica, il suo proporsi come corpo tangibile, le appare il mezzo che più di ogni altro si prestava ad esprimere la complessità sulla quale si reggono le relazioni umane. È un percorso avviato con la prima personale newyorkese del 1945. «La mia scultura - confesserà - mi permette di rivivere la mia paura, di darle corpo, così che io possa allontanarmene.».

Accentua fra gli anni Cinquanta e Sessanta lo studio della forma, benché siano i Settanta a renderla nota al grande pubblico, quando ormai ha settant'anni.

È il momento in cui si precisa il trattamento della figura umana nella sua scultura, in cui si collocano alcune delle opere che l'hanno resa famosa. Tra queste *Studio di natura* del 1984, *Con crescita* del 1989, *Mammelle* del 1991 o la serie delle *Cells*, realizzata tra il 1989 e il '96. Un ciclo quest'ultimo in cui "cell" sta per cellula, intesa come organismo vivente, ma anche per cella, spazio di accoglienza, luogo di contemplazione. Vani che l'artista costruisce con materiali di scarto ponendovi dentro oggetti personali. La forma e lo spazio che li contiene diventano il motivo per sottolineare il dolore fisico, quello emotivo, quello psicologico, quello mentale, quello intellettuale. Sono opere che svelano segreti e frattanto non sono più segrete. «Per molti anni – dirà a Christiane Meyer-Thoss - per fortuna, i miei pezzi non si sono venduti né per profitto, né per altre ragioni. ...La mia immagine è rimasta mia, e di questo sono molto grata: ho lavorato in pace per quarant'anni. Fabbricare la mia arte non ha mai avuto niente a che vedere con il venderla». A questo principio la Bourgeois è rimasta fedele con intima

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.

coerenza. Ne sono prova le *Cells*. Di queste strutture aperte, perimetrata da grate o aste metalliche, all'interno delle quali ella racchiude i propri oggetti di memoria, le emozioni sottese alla condizione della sofferenza, della paura, della felicità, della libertà o della sessualità, l'artista mantiene vivo il sentimento. Eloquente è la scritta posta su una di esse : «Io cucio le mie memorie. Esse sono i miei documenti».

Ada Patrizia Fiorillo

Ada Patrizia Fiorillo, *Cava de' Tirreni (SA) 1959. Vive e lavora tra Salerno e Ferrara.*

Laureata in Lettere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Salerno e specializzata in Storia dell'Arte, presso l'Università degli Studi di Urbino, è professore associato di Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi di Ferrara. Storico e critico d'arte, è iscritta, dal 1990, come pubblicista, all'Ordine della Stampa. Collabora alla rivista "Critica d'Arte" e al quotidiano "Il Salernitano". Dal 2003 al 2006 ha tenuto l'incarico della direzione artistica della Palazzina Neoclassica - Centro Studi sul Decoro Urbano di Giffoni Sei Casali (SA). Sin dalla metà degli anni Ottanta ha rivolto i suoi interessi agli aspetti e alle dinamiche della scultura contemporanea. Dai primi anni Novanta ha orientato gli studi, anche, all'attenzione per il paesaggio nelle esperienze artistiche del XIX e del XX secolo, soffermandosi sugli itinerari di noti artisti in Italia Meridionale, in particolare nelle aree della Costa Amalfitana e della Valle Metelliana, tappe queste significative negli svolgimenti del fenomeno del "grand tour". Ulteriori interessi sono indirizzati allo studio delle vicende e delle personalità dell'arte italiana e non del XX secolo.

Per tali aspetti ha curato da sola ed in collaborazione numerose mostre ed è autrice di saggi e di volumi monografici.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano: Il Segno Inciso, Il Campo, Cava de' Tirreni 1986; La Valle Metelliana nelle antiche stampe, EleaPress, Salerno 1992; Emilio Tadini, Capua 1992; Henry Moore. Opere Grafiche, Electa-Napoli, Napoli 1996; Della materia scolpita fra anni Ottanta e Novanta, in AA.VV., Arte+Critica, Editrice L'Immagine, Molfetta (BA) 1997; Matthew Spender. Sculture, Cava de' Tirreni 1998; La Sosta di Cava, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni 2000; Tonino Lombardi. Opere 1980-2000, L'Aquila 2001; L'Atelier della Badia, Palladino Edizioni, Campobasso 2001; Marcello Di Donato. Bassano Istantanee, 10/17, Salerno 2004; Corpi & Materie. Scultura in Campania negli ultimi vent'anni, 10/17, Salerno 2004; Angelo Casciello. Segni dall'archetipo, Il Laboratorio, Nola(NA) 2004; Viaggio a Ravello. Traiettorie di segni contemporanei, Bruno Mansi Editore, Ravello 2005; Mimì Quilici Buzzacchi. Disegni ferraresi 1923-1963 nella raccolta dell'Università di Ferrara, Ferrara 2006; La forma, il tempo, la vitalità della materia, per il volume monografico Gerardo Di Fiore. L'inquietudine del classico, Effeerre, Napoli 2007; La superficie inganno del corpo, per il volume monografico Annibale Oste. Attraversamenti, Altrastampa Edizioni, Napoli 2007; Un'identità della cultura: per una storia della ceramica a Cava, Menabò, Salerno 2008; Classicismo e mitologia nelle esperienze artistiche tra gli anni Trenta e Quaranta, in La favola di Orfeo, Unifepress, Ferrara 2009; Forme del primordio, in Miniucchi. Reditus ad origines, Ferrara 2009. Promuovere la cultura: le acquisizioni tra mostre, sindacati e rassegne in Opere in camera. Una collezione d'arte nel cuore della Salerno moderna, C.C.I.A.A., Salerno 2010.

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.